

# BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù  
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la  
Casa Madre maschile in MESSINA

## Lo stato religioso

Apriamo una nuova rubrica sul Bollettino; la quale, se non necessaria, certo dovrà dirsi molto utile.

Dai Canoni del Codice di diritto canonico riguardanti i religiosi, piglieremo lo spunto per parlare dello stato e della vita religiosa, della sua natura, dei suoi obblighi, dei suoi privilegi ecc. È un tema dunque che ci riguarda molto da vicino, tanto più che la nostra non sarà una trattazione scolastica ed esclusivamente canonica: non mancheremo, all'occorrenza, con la scorta dei Santi, fare quelle considerazioni pratiche che tanto giovano al nostro profitto spirituale. Cominciamo dunque.

La Seconda parte del II Libro del Nuovo Codice, destinata ai religiosi, si apre col Canone 487, così concepito: *Lo stato religioso, vale a dire quello stabile genere di vita comune nel quale i fedeli si obbligano all'osservanza, oltre che dei precetti, anche a quella dei consigli evangelici,*

*mediante i voti di obbedienza, castità e povertà, deve essere da tutti tenuto in onore.*

Il Canone ha due parti: nella prima si contiene la definizione dello stato religioso, nella seconda ci si manifesta la stima altissima nella quale dalla Chiesa esso è tenuto; la quale stima vuole la Chiesa che esso mantenga presso tutti i fedeli, quando impone che *dev'essere da tutti tenuto in onore.*

Esaminiamo per ora la prima parte.

Anzitutto è uno *stato* quello religioso, il che importa *uno stabile genere di vita. Stato e stabile* dicono qualche cosa di *fermo, durevole, perseverante, immobile* nel senso che da questo non è più permesso di tornare indietro liberamente.

Lo *stato* infatti, come insegna San Tommaso, è quello che pone l'uomo in *una quasi immobilità*. Sicchè non possono formare *stato* per l'uomo tutte le esterne vicissitudini alle quali può andare facilmente soggetto, co-

me la ricchezza, la povertà, il posto, la nobiltà; al contrario, lo *stato* è costituito da due elementi: il primo è *una determinata condizione* che viene ad *obbligare tutta quanta la persona umana*, ed il secondo che questa *obbligazione* provenga non da una causa esterna di poca importanza, o facilmente mutabile, ma in forza di una *causa permanente*.

Nel caso nostro, questa *condizione* è costituita dalla *professione religiosa*, la quale consacra al divino servizio *tutta quanta* la nostra persona in tutto ciò che essa ha e che essa è, come vedremo quando occorrerà parlare di proposito dell'effetto dei voti religiosi. La causa poi è *permanente*, poichè, sebbene la Chiesa permetta, oltre la professione perpetua, anche la *temporanea*, pure questa *deve* essere rinnovata, dal che si vede che non otterrebbe l'approvazione ecclesiastica una Congregazione religiosa, in cui non ci fosse *obbligo* di rinnovare la professione temporanea. Tanto si rileva dal canone 488 § 1. Onde S. Tommaso avverte che per lo stato religioso si richiede *obligatio* perpetua *ad ea quæ sunt perfectionis*: un *obbligo perpetuo* di tendere alla perfezione.

Dal che chiaro apparisce che la consacrazione dell'anima religiosa a Dio è *intiera* ed *irrevocabile*, e l'anima viene ad essere unita al Signore con un nodo *indissolubile*. Dicevamo perciò che l'anima religiosa non può tornare liberamente indietro.

E la ragione fa presto a persuadersi che la cosa debba essere così. Il Signore, nello stato religioso, ci chiama ad una vita tutta dedicata al suo servizio. Come è nobile il servizio divino, che ci ammette alla familiarità di Dio stesso! Tanto nobile che la Chiesa ci ricorda essere questo *servire* un vero *regnare*. E Dio non a tutti, nè secondo i meriti della creatura, accorda questa elettissima grazia, ma solo a coloro che Egli ama di un amore tutto particolare, che vuole arricchire di benedizioni più copiose, vuol strappare alle seduzioni del mondo perverso e vuole che vivano sulla terra una vita che si avvicini a quella degli Angeli del Cielo! Tutto questo cumulo di divini benefici racchiude la vocazione religiosa. È naturale perciò l'obbligo che ha l'anima di subito corrispondervi, anche a costo di sacrifici. È naturale ancora l'obbligo di non mettere limiti a questa corrispondenza, ma come il Signore chiama l'anima a servirlo da vicino *per tutta la vita*, così ella *si obblighi per tutta la vita* ad essergli fedele. Posta questa obbligazione, come potrà esser lecito tornare indietro? Se ogniqualvolta si dà ragionevolmente la parola agli uomini, scrive bellamente al proposito S. Francesco di Sales, c'è *obbligo stretto* di mantenerla, quanto più allorchè la parola si dà a Dio!

E qui ci si presenta occasione opportuna a far risaltare la evidente superiorità dello *stato religioso*, che a

Dio ci consacra *interamente e per sempre*, sullo *stato secolare*, che non può offrire questi vantaggi.

Sarebbe una grave tentazione del demonio lasciarsi indurre a credere che un'anima, con uguale facilità, possa servire a Dio nel mondo e nella religione. Che diabolico inganno! Nello *stato secolare* non può aversi, per la natura stessa delle cose, quello spogliamento *effettivo* di tutto sé stesso, che è un vanto tutto proprio dello *stato religioso*. In questo infatti il distacco è così reale e perfetto, che lo *stato religioso* viene ad essere considerato come uno *stato di morte al mondo*. Per rendere poi anche con le solennità esteriori più sensibile questa mistica morte, in alcuni Ordini di voti solenni la professione religiosa è annunciata dal funebre rintocco delle campane e da altre funzioni tutte improntate a carattere di soave mestizia, proprio come si fa pei defunti. Ad ogni modo, sebbene nelle Congregazioni la professione sia emessa con un rito molto più semplice, tuttavia la sua natura è sempre quella: essa sempre produce la morte al mondo per vivere soltanto a Dio. Ciò che non può essere dato dallo *stato secolare*. Quivi, pur avendo tutte le buone intenzioni di servire al Signore, tuttavia sempre si vive nel mondo, si è circondati dal mondo e ne viene di conseguenza la morale necessità di impicciarsi del mondo. Nello *stato religioso* invece,

anche quando si abbia da fare col mondo, oh! questo non può arrivare che solo a toccare l'esterno del religioso, ma penetrargli nel cuore no, quando il religioso vive secondo i doveri del suo stato. Come le onde del mare si infrangono spumeggianti contro la roccia del lido, senza poter passare i confini loro segnati dall'Onnipotente, così i rumori del mondo potranno urtare con violenza contro la diga che le regole, la vigilanza, la preghiera, il ritiro oppongono a difesa dell'anima religiosa, ma travolgerla quest'anima nol potranno giammai.

V'è di più. Nello *stato religioso* la volontà è rafforzata nel bene. L'anima assume *liberamente l'obbligo* di servire al Signore con quella perfezione che lo *stato secolare* non impone.

S. Tommaso spiega mirabilmente con un esempio la differenza profonda che passa nel servizio divino tra il religioso e il secolare. Egli nota: anche nel mondo, perchè alcuno possa dirsi servo di un altro, non basta il solo fatto che semplicemente a lui serve, poichè per vari motivi tante volte gli uomini sogliono scambiarsi tra loro dei favori. È necessario invece da parte del servo *l'obbligo di servire* e che quest'obbligo sia assunto *cum aliqua solemnitate*, vale a dire mediante un contratto o qualche altro segno esterno, che manifesti questa obbligazione. È quello che manca allo *stato secolare*, e

quello che si trova appunto nello stato religioso: *l'obbligo* di servire a Dio con perfezione: e la *professione religiosa* accettata dalla Chiesa è, direi così, come l'atto di obbligo da noi firmato, con cui ci leghiamo al Signore. E mentre il secolare potrà contentarsi d'una vita comune, il religioso che volesse contentarsi di questo soltanto verrebbe meno ai doveri del suo stato. In altri termini: lo stato religioso pone, se così è lecito esprimersi, nella necessità d'amare Dio con tutto il cuore.

E poichè questa necessità l'abbiamo noi liberamente creata mediante la nostra libera e deliberata corrispondenza alla santa vocazione, apparisce di conseguenza quanto grande sia il merito di chi abbraccia lo stato religioso. Per questo i Santi osservano che per sè è meglio e più meritorio farsi religioso anzichè, rimanendo nel secolo, consacrarsi ad una vita di pietà e di mortificazioni, siano pure austere e diuturne. È chiaro: nella vita religiosa il Signore, che ha in mano, per così dire, l'obbligazione del religioso diventa suo padrone assoluto e può contare sicuramente sul suo servizio, mentre pel secolare la cosa non va ugualmente. Oggi egli vorrà per amore del Signore assoggettarsi ad un sacrificio e lo farà, domani non si sentirà la stessa forza di oggi e lo tralascerà, nè gli si potrà far torto, quando il sacrificio che da lui si richiede va oltre i limiti dei divini Co-

mandamenti.

Che andiam dunque cercando di più per concludere che davvero lo stato religioso è tale che non può essere ad altro paragonato? Oh, che esso davvero ci inamori e ci faccia apprezzare la nostra invidiabile sorte di essere ammessi tanto da vicino al servizio del Re supremo! E il Signore ci accordi per sua misericordia la grazia di perseverare sino alla fine nel suo divino servizio.

### Il grido di dolore di un Vescovo per la deficienza sempre maggiore di Sacerdoti.

(Continua Vedi numero prec.)

*Ma non mi induggio più oltre, chè, la Dio mercè, ho un clero e un Popolo deferenti, docili ed affettuosi; e quindi sicuro passo ad alcune norme pratiche per attuare questo terzo mezzo, che, come accennammo, è il più efficace.*

*Sì: nella nostra diocesi non mancherà più la preghiera, e privata e pubblica, al Signore Onnipotente Misericordioso, affinché « dignos ac sanctos operarios in messem suam copiose mittere dignetur! »*

— Che cosa farà il Vescovo?

a) *Il Vescovo s'impegnerà di celebrare una Messa, per ogni primo venerdì del mese.*

b) *Il Vescovo si obbliga di presentare, giorno per giorno, nel sacrificio della Messa, alla SS. Trinità questo argentissimo bisogno della diocesi.*

c) *Il Vescovo reciterà l'ufficio*

divino con l'intenzione speciale di vedere allontanare sì grave disastro morale.

d) Il Vescovo, facendo la meditazione, dicendo il Rosario a Maria SS., visitando il SS. Sacramento, si ricorderà sempre del gravissimo male che ci sovrasta.

— Che cosa farete voi, o Sacerdoti?

a) Giorno per giorno, nella Messa, cotidianamente, nell'ufficio divino, sempre, nel Rosario a Maria SS. continuamente, nella visita al SS. Sacramento, e di frequente, nella meditazione direte: « Ut dignos ac sanctos operarios in Messem tuam copiose mittere digneris te rogamus exaudi nos! ».

b) Predicando, confessando, conversando, rileverete, quando vi si porgerà il destro, la necessità, l'urgenza e l'efficacia di questa preghiera al Signore fatta con umiltà, fervore, fiducia e costanza.

c) Spingerete, poi, tutti i vostri dipendenti ad iscriversi alla Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, sorta in Messina per lo zelo apostolico del Rev.mo Canonico Di Francia.

d) Di grande utilità sarà eziandio promuovere, al riguardo, in parrocchia, delle istruzioni popolari, delle comunioni generali, dei pellegrinaggi a qualche Santuario.

— Che cosa farete voi, o Fedeli?

a) Offrite al Cuore di Gesù tutte le vostre azioni giornaliere;

b) Digiunerete di tanto in tanto.

c) Farete celebrare qualche Messa.

d) Potendo, assistere alla Messa, reciterete il Rosario a Maria SS., e visiterete il SS. Sacramento.

e) Darete qualche cosa ai poverelli.

— Che cosa farà la Diocesi?

a) Nelle chiese, durante l'esposizione del Santissimo per le Quarantore, si farà, per ciascuno dei tre giorni, un'ora di pubblica orazione, mentre i tre sermoni si verseranno sempre sul contenuto di questa Lettera pastorale.

Si curerà di avvisare in tempo il predicatore.

b) Se, in occasione di feste, alla vigilia, ci sarà il sermone o la conferenza, o nell'una o nell'altra dovrà svolgersi un tema tratto da questa Lettera pastorale;

c) Nel ritiro mensile, che si compie nelle varie sedi delle foranie, l'argomento dell'istruzione, che s'è usi di fare, sarà cavato da questa Lettera pastorale.

Sì, noi dobbiamo fare dolce violenza al Cuore SS. di Gesù.

Tutta la diocesi — Vescovo, Sacerdoti, Popolo — formi un'anima sola, i cui pensieri, sentimenti e desideri siano proprio quelli stessi che Egli ebbe nel pronunziare le parole « Rogate Dominum messis ut mittat operarios in messem suam ».

Sì, o Gesù, noi, nel chiedere al Tuo divin Padre sacerdoti istruiti, disciplinati, santi e sufficienti, per il numero, a tanti nostri bisogni spirituali, stabiliamo, fin da ora, di pregare, in privato e in pubblico, con Te;

*ciò, con i tuoi stessi pensieri, con i tuoi stessi sentimenti, con i tuoi stessi desideri !*

*Salgano le nostre preghiere, fra l'umiltà piú profonda, fra il fervore piú ardente, fra la fiducia piú ferma, fra la perseveranza piú costante, al tuo trono, o Gesù. E tu purificandole, falle tue, e presentale al tuo divin Padre rendendole accette, gradite, efficaci.*

*Allontana, o Gesù da questa diocesi un male, i cui effetti sarebbero disastrosissimi e le conseguenze irreparabili !*

*Noi abbiamo urgentissimo bisogno di Sacerdoti, che possono bastare alle varie e molteplici nostre necessità spirituali ; e perciò suscita, in ogni parrocchia, dei bambini e dei fanciulli buoni, di indole, dei bambini e dei fanciulli, disposti alle virtù, dei bambini e dei fanciulli, inclinati alla pietà : fa che i Sacerdoti e i parroci sentano in fondo alla loro coscienza il dovere grave e categorico di lavorare intorno a codesti piccoli Samuelli per apparecchiarli ad entrare in seminario ! Ah, il loro zelo veramente santo, vinca ogni ostacolo, superi ogni difficoltà, affronti ogni pericolo . . .*

*O Gesù, noi vogliamo un seminario in cui gli alunni, tutti tutti, s'incamminino per la via regia del Sacerdozio. Concedici, dunque, che coloro i quali sono, comunque, preposti alla formazione di codesti tuoi futuri ministri, abbiano piena coscienza dell'ob-*

*bligo, che assumono dinanzi a Dio, di coltivarne, ciascuno nel proprio campo, la vocazione allo stato ecclesiastico.*

*Fa che essi tremino ricordando la responsabilità grandissima che hanno di non far perdere questa a nessuno, o per loro negligenza, o per loro ignoranza.*

---

## CENNO NECROLOGICO

Il giorno 7 Aprile il Signore chiamava all'altra vita il degnissimo

**SACERDOTE PROFESSORE FRANCESCO ANTONUCCIO**

*Vicario foraneo di S. Pier Niceto*

Sebbene egli non fosse un Religioso Rogazionista, pure tale potremmo dirlo per l'affetto che portò alle nostre Opere, e per lo zelo indefesso e attivo col quale attese a far progredire sotto ogni aspetto la Casa delle Figlie del Divino Zelo nel suo paese, ch'egli eresse e fondò nelle terre di sua proprietà, con una Chiesa dedicata alla SS. Vergine di Pompei. Se quella Casa è oggi così fiorente, tanto per l'orfanotrofio quanto per il vasto esternato che comprende, si deve insieme alle sollecite cure della Direttrice, sorella del defunto Sacerdote, alla proficua direzione e agli incitamenti amorevoli del fratello che con lei divideva le ansie e le fatiche.

Nonostante la sua malferma salute, che si può dire lo travaglio sin dalla sua giovinezza, il Sac. France-

sco Antonuccio attendeva senza stancarsi alle cure del Ministero, e rese per molti anni la scuola del Comune, avendo così agio di dirizzare le anime tenere dei fanciulli alle vie del bene e del santo timore di Dio. Perciò la sua perdita fu un lutto per l'intero paese; tutti lo piansero senza distinzione di partito, di condizione, di sesso e di età, e i suoi funerali riuscirono imponenti per la commozione universale dei paesani.

Noi ne abbiamo suffragato l'anima bella in tutte le nostre Case, e lo ricordiamo ancora a tutte le nostre Comunità, perchè presto conseguisca la gloria dei Cieli cui aspirò con la sua santa vita e col suo apostolato.

---

## NUOVE LETTERE DI ADESIONE

---

Veroli, 14 Luglio 1924.

Rev.mo Sig. Canonico,

*Sono uno dei vecchi Soci della Rogazione, ed Ella ogni anno mi mandava l'avviso quando dimoravo in Albano Laziale. L'infausto terremoto sospese le relazioni, ed ora, che Ella me ne domanda, riprenderemo di nuovo l'opera santa fissando per la celebrazione secondo la sua intenzione, la 3<sup>a</sup> Messa del giorno di Natale, purchè si compiaccia avvisarmene come che sia. Accetto anche di conferirle gli altri favori spirituali che domanda.*

*Mi rallegro tanto con Lei del bene*

*che fa e procura alla S. Chiesa suscitando nel suo seno le vocazioni ecclesastiche vere, che diano non solo Sacerdoti, ma Sacerdoti santi ed operosi.*

*Le rivolgo auguri felicissimi, perchè l'opera prenda sempre maggiore incremento per il sostegno della Religione e per la salvezza delle anime.*

† Luigi Fantozzi Vescovo.

## S. Clemente Maria Hofbauer.

... Appellava i Sacerdoti la pupilla dell'occhio di Dio, e nelle Domeniche precedenti le quattro tempora non omise giammai una calda esortazione ai fedeli, perchè pregassero il Signore a dare alla sua Chiesa dei degni Sacerdoti. Spesso ancora palesava il suo ardente desiderio che sorgessero Sacerdoti animati da vero spirito apostolico, i quali si portassero a predicare il Vangelo in tutte le parti del mondo, specialmente in Germania, dove l'incredulità e l'indifferenza nelle cose di fede sempre più andava crescendo.

Esortando i fedeli che pregassero Iddio per ottenere buoni Sacerdoti, così una volta si espresse: « Considerate bene che per mezzo dei Sacerdoti viene la salute o la perdizione, la benedizione o la maledizione sopra dei popoli. Quando nell'antico Testamento ogni altro flagello non otteneva di richiamare dagli errori quel popolo indurito, Iddio adoperava il massimo flagello, inviando cioè dei Sacerdoti cattivi ed accecati.

Perciò pregate e scongiurate il Signore, che mandi dei Sacerdoti santi, i quali sono il più gran beneficio del popolo, e per ciascheduno di noi. Onorate poi i Sacerdoti, ricordando il comandamento di Cristo: *Chi voi ascolta, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me.*

(Dalla vita).

## In tema di musica Sacra.

Il « Bollettino Ceciliano » Organo dell'Associazione Italiana S. Cecilia nel numero di Settembre-Ottobre scorso pubblicava poche parole d'incoraggiamento per la nostra *schola cantorum* di Messina, insieme a tante altre della diocesi.

Noi ne pigliamo occasione per fare in proposito alcune brevi osservazioni. Non vogliamo però, s'intende, mettere avanti o, come si dice, ad esempio la nostra povera *schola*, che per deficienza di elementi, per ristrettezza di tempo, per mancanza di mezzi tecnici ecc. non può fare ciò che pur avrebbe intenzione di fare e che forse in altre nostre Case possono ottenere molto più facilmente. Ciò premettiamo per non coinvolgere la quistione della bellezza della Musica Sacra, con la quistione della cattiva esecuzione che dipende da tante cose.

In mezzo a un così grande risveglio in questa parte del Sacro Culto del Signore, noi non possiamo né dobbiamo restare estranei. Anche

noi dobbiamo gridare con David: « *Domine, dilexi decorem domus tue* » « *Signore, ho amato lo splendore della tua Casa, del tuo Culto.* »

Che cosa difatti deve formare soprattutto la nostra preoccupazione, direi, suprema, per il fatto stesso che siamo religiosi, se non lodare, benedire, esaltare il Signore? E lodarlo, benedirlo, esaltarlo nella maniera migliore? cioè com'Egli vuol essere lodato e benedetto?

E parte, starei per dire principale, certo importantissima della Sacra Liturgia, del sacro Culto è la musica e il Canto. Perchè l'anima, quando è agitata da potenti affetti, ha bisogno di esprimere con il Canto, con la poesia, con la musica questi affetti. Or qual affetto più potente, più sublime dell'amore verso Dio? Qual dolore più grande di quello dell'anima, che anela a Dio e che si vede da Lui separata, da questa vita di esilio sulla terra, in cui non gli è concesso vederlo che attraverso i velami della fede? in mezzo ad una infinità di miserie interne ed esterne che ci fanno troppo assaporare la amarezza dell'esilio?

Grande zelo dunque noi dobbiamo porre nel seguire le sagge direttive della S. Chiesa, nella sacra liturgia e in quella parte di essa tanto importante, qual'è il canto e la musica Sacra.

E quindi dobbiamo cooperare per quanto sta in noi a quel largo mo-



vimento di riforma nel canto e nella musica di Chiesa, che così grandi proporzioni ha preso in questi ultimi tempi.

I Sommi Pontefici gemevano nel vedere il profano entrare in così larga mano nel Tempio; vedevano trascurate a poco a poco le prescrizioni del S. Concilio di Trento su questo punto, specialmente alla fine del sec. XVIII e all'inizio del secolo scorso, in cui le sacre funzioni erano divenute delle operette drammatiche da teatro; quando Leone XIII dapprima e poi con mano più vigorosa e trasformatrice Pio X, il grande restauratore di tutto in G. C., Santo Pontefice, pieni di zelo, decisero di farla finita. Vari decreti furono emanati in proposito e specialmente decisivo fu il motuproprio di Pio X, accompagnato dalla istruzione sulla musica sacra.

Ora è un fatto compiuto. Per opera di uomini, eminenti artisti, si è vista una salutare riforma e un ritorno alle bellezze classiche della musica anche nei Conservatori e Istituti profani. E noi, per la Chiesa dobbiamo restare indietro e serbarci il gusto malsano di una musica sentimentale, sdolcinata, civettuola?

Ah! no! lo vuole il Papa, dunque lo vuole Gesù Cristo. Lo vuole il Papa, dunque, quando nient'altro, dobbiamo farlo per spirito di obbedienza alla S. Chiesa.

Vero è che qui nel meridionale, per

l'indifferentismo in cui giacciono le nostre regioni, questo risveglio si ha molto lentamente; così del resto come in tante altre opere sante. Ma chi deve svegliare gl'indifferenti, se non coloro che sono all'avanguardia nell'esercito di Gesù, i religiosi? anche contro quel qualsiasi gusto personale?

E quindi è un dovere nostro imprescindibile comprendere ed attuare i desideri, o meglio i comandi del S. Padre e farli comprendere agli altri.

La musica che inebria i sensi, solletica l'orecchio, ma non scende in fondo all'anima, deve bandirsi dal Sacro Tempio, perchè non raccoglie lo spirito, per sollevarlo nelle pure regioni del cielo. Bisogna che il canto e la musica in Chiesa faccia pregare, faccia piangere della santa tristezza che purifica l'anima e le faccia sospirare il paradiso.

Ma... non piace! Fino a un certo punto lo concediamo a chi non ha gustato mai le riposte bellezze della musica sacra, a chi non si mette da un certo punto di vista.

Non si suona in chiesa per divertire, si canta per pregare, si canta per piangere o gioire dei sublimi misteri della fede; e la preghiera anzitutto è gemito del cuore, è slancio verso l'Infinito, è adorazione. Vi è qualche altra cosa di più sublime? vi è altro sentimento più sacro e più solenne? E per vestire di forme artistiche ed esprimere sentimenti così

grandiosi, piglieremo forse le civettuole gavotte, o le leggere danze canzonettistiche, o i gorgheggi più o meno sgraditi di un virtuoso?

Eppure è quello che si è fatto, specialmente nel secolo scorso, per la mania di scemiottare il teatro nella Chiesa; come era avvenuto nel secolo XVI, tanto che il Concilio di Trento fu in dubbio se dovesse proibire nel Tempio ogni sorta di musica per lasciarvi il solo canto gregoriano.

Quindi sì spesso capitava che ti suonavano forse la tarantella alla elevazione, o una mazurka alla Benedizione del SS., o dei ballabili come intermezzi nella Messa; perciò invece di pensare a pregare a più di uno veniva la voglia di far quattro salti. Che orrore inconcepibile!

E il guaio è che tuttora da qualche vecchio maestro si continua a fare così, nonostante tutto ciò che è avvenuto in questi ultimi tempi per l'impulso specialmente degli ultimi Sommi Pontefici, come dicevamo.

Via questa roba dalla Chiesa!

La religione ha bisogno di un paludamento maestoso e solenne, la preghiera ha bisogno di una veste severa e divota, senza alcuna reminiscenza delle leggerezze teatrali, che faccia distrarre lo spirito, per presentarsi innanzi al Signore. La musica deve esprimere il mio pianto, quand'io dico: *Kyrie eleison - Signore, abbiate pietà di me* - pianto e tenerezza insieme, quando dico: *O agnello di Dio, abbiate pietà di noi* »

sublimità « *Santo, Santo, Santo ecc.* » forza di convinzione: « *Io credo ecc.* » e così via dicendo di tutto il resto; e tutto questo in modo solenne.

Si guardi così la Musica Sacra e piacerà. Solennità, maestà, dolcezza, gioia composta, dolore soffuso ma sereno, nulla che possa ricordare il teatro! Ecco le caratteristiche della musica del Tempio.

Del resto dove si è potuto quaggiù nel meridionale, gustare una bella esecuzione di Musica Sacra? Chi ha sentita la « *Missa de Angelis* » eseguita da migliaia e migliaia di voci nel maggior Tempio della Cristianità per l'incoronazione del Santo Pontefice, Pio X, chi ha gustata le Messe, i Vespri, i falsibordoni del Perosi, eseguite alla Cappella Sistina, o le musiche del Casimiri, Tebaldini, Bottazzo, Ravanello e di mille altri con accompagnamento di strumenti o senza, a sole voci, nei maggiori Tempii di Italia e fuori; non può dire che questa musica non piace, dirà piuttosto che gli pareva di trovarsi in paradiso. Proprio questa espressione abbiamo sentito dire noi che scrivevamo a più di uno. E ci par che basti.

Si dirà: sarà così, ma il bello sotto qualunque forma non viene da Dio? e quindi... Di questo un'altra volta.

---

*O Signore, mandate santi Sacerdoti e ferventi Religiosi alla Vostra Chiesa.*

(Ind. di 300 giorni ogni volta).

## L'Anno Saato nel suo svolgimento.

*Dopo avere assistiti alla incoronazione della Patrona del Messico, la Madonna di Guadalupe, il drappello dei pellegrini messicani, accompagnati dai connazionali residenti in Roma, sono stati ricevuti in udienza dal S. Padre,*

**il 27 gennaio 1925**

*Il S. Padre fatto il giro della sala, per dare a baciare la mano a ciascuno e salito il trono, salutò con effusione paterna quei figli, venuti da una parte così lontana dell'immensa famiglia cattolica. Si disse lieto che il popolo messicano conserva le tradizioni dei maggiori e la devozione alla S. Sede e al Vicario di G. Cristo.*

*Quindi impartì loro l'Apostolica Benedizione, sì a loro, come ai loro cari lontani.*

**Il 29 gennaio,**

*si stringevano intorno al Padre comune i pellegrini parmensi, offrendogli un attestato di affetto filiale, cui il S. Padre rispose ringraziando e invocando le benedizioni divine su tutte le istituzioni intese alla santificazione delle anime.*

**Il 2 febbraio,**

*giungeva un gruppo di pellegrini della Repubblica Argentina, dell'America del Sud, seguiti subito dopo dal pellegrinaggio ligure. Ambedue i pellegrinaggi furono successivamente ricevuti dal Papa. A quello dell'Argentina disse che quella parte del suo greg-*

*ge, quanto lontana per posizione geografica, altrettanto era vicina e cara al suo cuore. Al ligure « chi sta col vescovo sta col Papa; chi sta col Papa sta con G. Cristo. »*

*Intanto giungevano altre schiere di pellegrini. Il 7 febbraio il pellegrinaggio veronese, il 9 il pellegrinaggio milanese insieme al pellegrinaggio di Vigevano, a cui presiedeva il proprio vescovo.*

*La mattina dell'11 i milanesi erano ammessi all'udienza del S. Padre, il quale ricordava loro: « Ubi Petrus, ibi Ecclesia - Dov'è Pietro, ivi è la Chiesa » e che anima di tutte le opere cattoliche deve essere l'attuazione del motto « Preghiera, azione, sacrificio ».*

*Il pellegrinaggio del Cile, nell'America Meridionale, che era giunto l'11 febbraio, dopo le visite, fu il 14 ricevuto dal S. Padre che ebbe per loro anche bellissime esortazioni.*

*Il giorno seguente anche i pellegrini cremonesi furono ricevuti dal S. Padre, cui fece un piccolo commento del Vangelo del giorno. Quasi nello stesso tempo giunse il pellegrinaggio di Pinerolo, di Aosta, d'Intra. Ai pellegrini piemontesi il S. Padre ricordò il linguaggio mistico delle loro montagne, che sembrano levare le mani al cielo e dire: sursum corda! In alto i cuori, al cielo i pensieri, al cielo gli affetti, congratulandosi con essi che con il loro agire manifestavano di aver bene intesa tal voce.*

*I 1200 pellegrini di Padova, gui-*

dati dal Vescovo Mons. Della Costa giunsero il 16 mattina e il 19 venivano ammessi alla presenza del S. Padre che parlò molto a lungo sull'Azione Cattolica e fece rilevare specialmente l'importanza delle opere per gli adulti.

Intanto il 18 erano arrivati i pellegrini tedeschi, in molta parte di Berlino, guidati da un Padre Salvatoriano, cui il Papa parlando nella loro lingua disse « tre volte benvenuti ».

## I Celesti Rogazionisti

I Quaranta Santi Martiri - 10 Marzo.

Quale magnifico stuolo glorioso, che insieme agita la palma della vittoria ottenuta per il Nome di Gesù.

Spietata era la persecuzione che aveva organizzato l'empio imperatore Licinio: tutti i suoi soldati sacrificassero agl'idoli!

Non sarà mai! i gloriosi campioni di Cristo, che non avevano temuto dinanzi alla morte sui campi di battaglia, in segno di protesta si distaccano dagli altri e si ribellano all'empia imposizione.

Oh! giovani baldi, che sarà di voi? Crudelmente vi lacereranno con unghie di ferro, vi batteranno, carichi di catene, vi faranno languire in oscura prigionia... - Gesù, Gesù e la nostra vita, il nostro Sangue germoglierà a Gesù altri eroi e la nostra vita è nulla innanzi a tutto ciò. -

Oh eroi invitti, ripieni di zelo divino!

Uno stagno gelato li attende e questo appunto desiderano questi santi confessori della fede!

Essi stessi, animandosi gli uni cogli altri a perseverare fino alla morte, si slanciano con volto ilare al luogo del supplizio e con prontezza incredibile si tuffano, benchè fosse nel cuor dell'inverno, in quel gelito bagno. E unanimemente pregando: *Siamo entrati in questo glorioso steccato in numero di 40, fate, o Signore, che tanti giungiamo alla corona.* Il Signore esaudì la loro preghiera. Il soldato che faceva da guardia fu spettatore di una meravigliosa visione: vide Gesù Cristo che scendeva dal cielo corteggiato da una schiera di Angeli, i quali distribuivano luminose corone agli invitti soldati, fuorchè ad uno. Si meravigliava di ciò la guardia, quando uno dei 40 Martiri mancò di coraggio e, rinnegando Gesù Cristo, abbandonò i suoi beati compagni per entrare nel bagno di acqua calda, che la malignità del tiranno aveva fatto preparare per coloro che avessero rinnegato la religione cristiana. Infelice, poichè, entrato nell'acqua calda, morì, perdendo così non solo la vita del corpo, ma anche l'anima per tutta l'eternità!

Ma il posto del misero prevaricatore fu occupato da un'altro. Il soldato di guardia a quella visione non seppe resistere e, illuminato dalla grazia divina, gridò ad alta voce:

« *Io son cristiano, io son cristiano,* » e con animo da eroe si sottopose a soffrire ogni tormento ed anche la morte. Quaranta furono i martiri, quaranta fulgide corone portarono gli Angeli dal cielo. Quando morirono i loro cadaveri furono consumati dal fuoco e gli avanzi gettati nel fiume.

E da notare che mentre gli altri erano morti, il più giovane, per la robustezza della sua complessione resisteva ancora alla morte. I carnefici, sperando che potesse sopravvivere e negare Gesù Cristo, non lo portarono assieme agli altri a bruciare. Ma questo giovanetto aveva una madre meritevole d'aver per figliuolo un Martire. Questa santa donna, simile alla madre dei Maccabei, rimproverava i carnefici che tentavano di far perdere la fede al suo figliuolo, e rivoltasi al suo caro Melitone (così si chiamava il giovanetto Martire) disse: « *va, amato figliuolo, a compiere coi tuoi compagni il glorioso martirio; nè sii tu escluso dall'essere presentato al Signore.* »

Oh! la fede generosa di quei secoli di fervore, che produceva siffatti eroi. Invochiamoli perchè anche noi riempiamo di questa grande fede.

## **Le celesti Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.**

**S. Liduina - 14 Aprile.**

Nacque a Schiedam nell'Olanda il 18 marzo 1380.

Nei suoi primi anni crebbe sana e bella nel corpo, pura nello spirito; prese ad amar singolarmente la SS. Madre di Dio, la cui perfettissima verginità specialmente tanto la rapiva.

Più tardi, rifiutate risolutamente tutte le proposte di matrimonio, si diede a pregare fervorosamente, il Signore, perchè fosse privata della sua naturale bellezza. Ben ne fu esaudita: un'infermità, formata di un cumulo di mali, la inchiodò nel letto per 38 anni, cioè per tutto il resto della vita. Ma essa tutto soffrì con quella meravigliosa pazienza che diventò il carattere della sua santità. Coperta di piaghe cancerose e verminanti, cieca di un occhio, paralitica di un braccio, impiagata sulla fronte, colpita da tisi, d'idropisia, di pestilenza, per molti anni senza cibo alcuno, senza sonno nè di giorno nè di notte, molestata in mille maniere dal demonio, insultata e schernita in tanti modi dalla gente vile non perdè un sol momento la sua calma inalterabile.

La sua cameretta divenne una scuola di virtù: molti vi accorrevano per consiglio, per conforto, per aiuto; molti ancora vi trovavano un soccorso temporale nelle elemosine che altri avevano fatte alla santa.

Il Signore non lasciò senza retribuzione anche in questa vita tanta virtù: tra l'altro fu sposata da Gesù e fu fregiata delle sue sacre stimmate.

Finalmente desiderando di unirsi al suo sposo con un ultimo sacrificio ottenne di morir sola, senza nessuna assistenza. Ma al soccorso della terra supplì bene il Cielo: Gesù

stesso venne a prenderla, accompagnato da Maria e da una moltitudine di angeli.

Avvenne ciò il 14 apr. del 1433, Liduina contava allora 53 anni.

## NELLE NOSTRE CASE

### Messina - Casa Femminile.

#### CONFERENZE

Si è dato principio a un nuovo modo di propaganda Rogazionista Antoniana fra il popolo, che speriamo apporti ubertosi frutti nell'uno e nell'altro campo; sia per la diffusione dello spirito Rogazionista nel popolo cristiano, perchè ogni anima si interessi di chiedere i santi Sacerdoti alla Chiesa; sia per far conoscere l'Opera a tanti che la ignorano o la giudicano falsamente; sia per chiamare vocazioni all'Istituto Maschile o Femminile; perchè è vero che la vocazione viene dal Signore, ma quante vocazioni si perdono, specialmente nei paesi di campagna, per non trovare una buona persona che le indirizzi o apra loro una via? Queste vocazioni, apprezzando l'Opera nascente, la seguirebbero; perchè si dice che non si può amare ciò che non si conosce. Sia anche per dare una larga conoscenza del nostro amabilissimo S. Antonio e delle sue grazie; e per conseguenza dare un più immediato ed efficace impulso alla propaganda per gli Orfanotrofi.

Questi frutti si è proposti il Padre e questi speriamo tutti dal nuovo mezzo.

Con gioia perciò diamo la notizia bella. Castrogiovanni è stata la città privilegiata, in cui per la prima volta è risonata la parola del *Rogate* sulla bocca di una nostra Suora innanzi ad un'accolta di popolo.

Il giorno 4 marzo corrente due Figlie del Divino Zelo da Messina si recarono a Ca-

strogiovanni, patria di una di loro, Suor M. Ines. Furono ospitate dai parenti di Suor Ines e, dopo i primi convenevoli, si recarono alla vicina Chiesa per far omaggio d'amore a Gesù Sacramentato.

Ivi s'incontrarono col Parroco, si disse lo scopo della gita; lo si pregò d'indicare un locale capace per la conferenza: furono indirizzate dalle Suore Canossiane.

Quelle buone Religiose accolsero con grande affetto e cordialità le due Suore e volentieri cedettero una sala grande per la conferenza. Così stabilirono di tener le due conferenze (perchè due ne doveva fare, una sul Rogate e una sulla Provvidenza Antoniana), rispettivamente nei giorni 9, lunedì, e 10, martedì, successivi.

Fin dal giorno 5 il quaresimalista, che è il carissimo P. Fazio d. C. d. G., che tanto dolce ricordo ha lasciato di sè nella Casa Maschile di Messina, dove per due anni consecutivi ha predicato gli esercizi, e che tanto sente per l'Opera nostra, avvertì il popolo di recarsi dalle Suore Canossiane il lunedì prossimo alle ore 4 pomeridiane per assistere ad una conferenza che sarebbe stata tenuta da una Figlia del Divino Zelo. Così fece anche in altre sere.

S'immagini il fermento del paese alla novità della cosa; tanto più perchè la Suora conferenziera era conosciuta e paesana.

Il lunedì all'orario designato la sala era gremita di popolo e di elette persone; tanti si dovettero rassegnare a restare fuori.

Recitato il S. Rosario, la Suora cominciò

la Conferenza sulla Provvidenza Antoniana.

Quello che disse sarebbe troppo lungo riportarlo qui in un cenno di cronaca.

Cominciò dall'accennare alla sfuggita la storia della sua vocazione al nostro Istituto per parlare dello scopo della Pia Opera.

Rapidamente disse delle sue origini, del suo incremento fino al recente sviluppo.

Quindi prese argomento per parlare della Provvidenza Antoniana, che dà i mezzi per vivere a tante centinaia e centinaia di persone, incapaci a sostenersi con il solo lavoro. Il Pane di S. Antonio, nato in Messina prima che a Lione, è il segreto delle benedizioni di Dio temporali e spirituali per quelli che si raccomandano alle preghiere degli Orfanelli e il segreto per cui si possono fare tante spese alla gloria di Dio da noi: orfanotrofi, Chiese, soccorso al poveri di ogni specie ecc.

Il giorno 10, martedì, la popolazione, trasportata da più crescente entusiasmo assiepò la sala delle buone religiose Canossiane.

Tra una straordinaria attenzione, la Suora esordì dicendo che segreto delle Benedizioni di Dio su quest'Opera degli Orfanotrofi Antoniani è una sublime missione, che dal Signore le è stata affidata nella Chiesa: l'obbedienza al Divino comando di N. S. G. C.: *Rogate ergo Dòminum messis ut mittat Operarios in messem suam*, mezzo infallibile di salvezza per la Chiesa e per la società. Difatti perchè perisce la Messe delle anime? Perchè mancano i cultori numerosi, solerti, infaticabili, perchè manca il Sacerdote. Tristi le notizie di tanti paesi, dove manca il Ministro di Dio che dalla culla alla tomba prenda l'anima cristiana al fonte battesimale e salva la presenti agli Angeli di Dio in morte. Che grave sciagura è l'esser privo di Sacerdoti! Eppure chi è che preghi e metta in pratica il Comando di Gesù: *Pregate?*

Ebbene questa Preghiera risuonò sempre sul labbro dei componenti della nostra Comunità da quarant'anni circa.

Quindi passò a dimostrare l'effetto infallibile di questa preghiera, comeorse nella mente del Padre, come ce ne abbia fatta una regola. E poi parlò della Sacra Alleanza, della partecipazione che vollero avere alla Sacra Alleanza i due Sommi Pontefici Pio X e Benedetto XV, che se ne impressionò vivamente; e poi della Pia Unione della Rogazione Evangelica, a cui invitò tutti ad iscriversi, rilevandone i vantaggi innumerevoli, e soprattutto quello di ottenere Sacerdoti Santi alla Chiesa, che sono la luce del mondo e il sale della terra, come disse Gesù Signor Nostro.

Il tema delle vocazioni occupò l'ultima parte della conferenza. « Anime elette, che nei vergini cuori sentite la voce dello Sposo Celeste che a sè vi chiama, reputatevi felici e corrispondete prontamente. » E qui aggiunse saggi consigli per le varie condizioni in cui le anime vocate si possono trovare, esortò anche i genitori a lasciare libera la loro prole nel seguire l'impulso divino; disse poche parole per le vocazioni Rogazioniste e concluse rilevando lo speciale favore che il Signore aveva loro fatto, prediligendoli ad essere i primi ad ascoltare le conferenze antoniane - rogazioniste e invocando su loro le grazie della SS. Vergine della Visitazione, amatissima protettrice di Castrogiovanni.

Alla fine si distribuirono le pagelle della Pia Unione della Rogazione Evangelica, cui si iscrissero un 300 persone circa. Grande fu l'entusiasmo di parecchie giovinette che domandarono l'ammissione nell'Opera. Anche da un santo Parroco, che ha cura di giovanetti, c'è da sperare invio di vocazioni maschili, perchè molto bene si impressionò dell'Opera; così altri sacerdoti.

Le due suore compita la missione, entusiasmato il paese, ritornarono alla Casa Madre di Messina.

Il Signore voglia intanto benedire la nuova Propaganda, soprattutto con inviarcì vocazioni efficaci, generose per i due Istituti. — Deo gratias!

## Oria - Casa femminile.

### ESPOSIZIONE DEL SS. SACRAMENTO NEI VENERDÌ DI MARZO

In questa nostra Casa abbiamo celebrato i Venerdì di marzo con l'esposizione del SS. Sacramento nella chiesa di S. Benedetto dalle ore sette del mattino sino a mezzogiorno.

Quelle ore, oh, come scorrevano veloci! Per tutte era tempo prezioso per implorare dal Signore ogni grazia, ed ogni aiuto. Ci sembrava essere in Paradiso, lì prostrate dinanzi a quell'Ostia immacolata, in compagnia delle schiere angeliche che l'adorano continuamente! Oltre la comunità religiosa, prendevano parte all'adorazione le alunne del nostro esternato, le bambine del Catechismo, istruite dalle nostre Suore, ed anche molte persone del popolo. Alle ore undici l'ora santificata accompagnata dal melodioso canto e ferventi prediche fatte del Rmo. Arciprete Carlucci Giuseppe sulla Passione di N. S. G. C. Non mancammo pregare per la salute del nostro amatissimo Padre Fondatore e per tutte le intenzioni delle nostre Case. Ci auguriamo che questa pia usanza possa ripetersi ogni anno, per ravvivare nel popolo Oritano l'amore a Gesù Sacramentato e alla sua dolorosissima Passione.

### VESTIZIONE E PROFESSIONE RELIGIOSA

La bella festa del nostro Glorioso Patriarca S. Giuseppe è stata anche quest'anno per la nostra Casa femminile di Oria di dolce ricordanza per la vestizione religiosa di due nostre consorelle.

Come era commovente vedere due giovani probande che dal loro volto esprimevano il raccoglimento interno, vestite di nero ed il viso velato, con le mani giunte ed occhi bassi, accostarsi a piè dell'altare per ricevere il sacro abito delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù dalle mani del

Rmo e zelante Arciprete Carlucci!

Si erano preparate con parecchi giorni di ritiro fervoroso, e così pure alcune postulanti, le quali furono ammesse al probandato. Il Rmo Arciprete non mancò di illustrare con parola calda ed eloquente sì bella cerimonia, dipingendo al vivo la felicità di un'anima che si consacra al Sommo Bene Gesù. La funzione ebbe luogo nella nostra grande Chiesa di S. Benedetto, restaurata fin dallo scorso anno e si notò l'intervento di molte persone Oritane. Quali dolci e teneri affetti suscita nel cuore questa funzione! Essa riesce sempre nuova, e il solo ricordo basta a riaccendere nell'anima il primitivo fervore, a fortificarla contro tutte le diaboliche astuzie, a rinnovarla nei propositi di santificazione, che al principio della vita religiosa sono così generosi!

Le due novizie ebbero imposto i seguenti nomi:

*Suor Mattia di S. Pasquale Baylon* nel secolo Ciardi Pasqua di Trani (Bari).

*Suor Genoveffa dei Ss. Pietro e Paolo* nel secolo Lai Pietrina di Gersei (Cagliari).

Quella stessa mattina otto Novizie emettevano la professione religiosa alla presenza del medesimo Rmo Arciprete.

Il Signore voglia ricompare di grazie e benedizioni le sue novelle Spose e farne vere Figlie del suo Divino Zelo, dando loro il vero spirito religioso, onde, aiutate dalla sua Divina Grazia, possano conservare nel loro cuore il fervore di un giorno sì caro e santo, e corrispondere ad una grazia sì eccelsa, ricordando quello che diceva S. Caterina da Siena: « Una religiosa fedele ha un piede in Paradiso! »

Abbiamo ferma fiducia nella misericordia del Signore, che Egli non vorrà negare alle nostre consorelle e a noi tutte l'abbondanza delle sue grazie affinché l'Opera nostra formi la delizia del Cuore Divino.

*Con approvazione ecclesiastica.*